

Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Campi – Campi Bisenzio (FI)

Il Giubileo straordinario della Misericordia ***8 Dicembre 2015 – 20 Novembre 2016***

Il Giubileo nella Sacra Scrittura.

La parola “giubileo” deriva dall’ebraico *jobhel* o *yòbel* che significa “ariete”.

Il corno dello *yòbel* era usato come strumento musicale e, nel nostro caso, il suo suono annunciava l’inizio dell’anno cinquantesimo, chiamato per l’appunto “giubileo”, di cui fa menzione **il capitolo venticinquesimo del Libro del Levitico (abbreviato Lv)**. Qui si trova descritta l’istituzione sia dell’anno sabbatico (che cadeva ogni sette anni) sia del giubileo (che ricorreva ogni cinquant’anni). L’anno sabbatico prevedeva il riposo della terra e ricordava all’israelita che l’uomo non è soltanto una macchina destinata a produrre, comunque e sempre, e che è Dio Creatore il Signore della vita dell’uomo e di quella dell’intero creato. L’anno giubilare disponeva in più la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti e la liberazione degli ebrei caduti in schiavitù. Noi non sappiamo se la legislazione di Lv 25 abbia trovato concreta applicazione in Israele, comunque è degno di nota il duplice ideale che essa presenta: la libertà, frutto dell’esodo dall’Egitto, deve essere ritrovata da tutti gli Israeliti e le proprietà, ricevute come propria parte al momento di entrare nella terra di Canaan (leggi il Libro di Giosuè ai capitoli 13-21), non possono essere alienate per sempre. Nello spirito del giubileo ogni israelita doveva rientrare in possesso della terra dei suoi padri se eventualmente l’avesse persa. Non si poteva infatti essere privati in modo definitivo della terra poiché essa appartiene a Dio, che ne è l’unico proprietario in senso pieno, mentre l’uomo che la possiede è, in verità, solo un amministratore, tenuto a rispettare la volontà di Dio che i beni creati servano a tutti in modo giusto. Né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva riscattati per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù d’Egitto. Sotto l’aspetto sociale, perciò, il giubileo doveva restituire l’uguaglianza di tutti i figli di Israele, rimediando allo squilibrio determinato sia dalla ripartizione delle terre sia dalla disparità delle classi.

All’anno giubilare si richiama **il profeta Isaia nel capitolo 61 del suo libro (versetti 1-3)** per descrivere la natura della missione del Messia, inviato dal Signore Dio a consolare gli afflitti di Sion: “Il Signore mi ha mandato (...) a promulgare l’anno di grazia del Signore”. Nel contesto suddetto la liberazione degli oppressi è presentata come un anno sabbatico o come un anno giubilare.

Il passo di Isaia è citato **da Gesù nella sinagoga di Nazaret, come leggiamo nel Vangelo di Luca al capitolo quarto (versetti 16-30)**. Gesù lo applica a se stesso per indicare che la sua persona e la sua opera sono il tempo favorevole che Dio concede al suo popolo per liberarlo dalla schiavitù del peccato e del male e restituirlo alla libertà della vita dei figli di Dio. Sono poste in tal modo le premesse per la configurazione cristiana del Giubileo, che è anzitutto memoria del mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione del genere umano da Lui operata con la sua Passione, Morte e Risurrezione.

Il Giubileo nella storia della Chiesa.

Nel 1300 venne indetto il primo Giubileo cristiano della storia. L’iniziativa partì dal popolo che, mosso da profonda devozione, all’approssimarsi dell’anno secolare, fece pressione sul papa chiedendo una straordinaria indulgenza plenaria. Verso la fine dell’anno 1299 infatti un’enorme massa di gente convenne a Roma e si diresse verso la basilica di San Pietro chiedendo a gran voce l’indulgenza papale. L’imponenza di quella moltitudine creò seri e gravi problemi alla città di Roma per cui il papa Bonifacio VIII, dopo alcuni tentennamenti e incertezze, fu indotto a promulgare, il 22 febbraio 1300, una Bolla (*la Antiquorum habet fidem*) con la quale concedeva l’indulgenza del Giubileo e ne stabiliva la periodicità a cento anni.

L’intervallo tra un giubileo e l’altro fu poi ridotto a più riprese fino al 1500 quando il papa Alessandro VI fissò definitivamente la periodicità ogni venticinque anni e volle che l’anno giubilare fosse denominato “Anno Santo”.

È detto “Giubileo ordinario” quello che ricorre ogni venticinque anni e “Giubileo straordinario” quello che il papa concede per una determinata causa.

Il Giubileo cristiano è un tempo di grazia da parte di Dio, un tempo di speciali e numerosi benefici spirituali, legati alla celebrazione del sacramento della Penitenza (la Confessione) e alla remissione, tramite l’indulgenza, delle pene per i peccati. Un tempo quindi di riconciliazione del fedele con il Signore e di rinnovato slancio nella vita di fede; un tempo di conversione e di profonda revisione del proprio vissuto esistenziale in vista di un’adesione più stretta a Cristo da vivere poi nella quotidianità feriale.

I gesti del Giubileo: indulgenza, passaggio della Porta Santa, pellegrinaggio.

I gesti caratteristici del Giubileo sono l'indulgenza, il passaggio della porta santa e il pellegrinaggio.

L'indulgenza è definita come "la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in tutto o in parte dalla pena temporale dovuta per i peccati" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, numero 1471).

L'indulgenza è un segno straordinario della grazia e della misericordia di Dio che non solo perdona la colpa del peccato commesso, ma condona anche quelle pene da scontare o su questa terra o nella vita ultraterrena come riparazione del male fatto; un segno di cui, nel tempo del giubileo, i fedeli possono fruire in abbondanza per la santificazione della propria vita.

In passato l'indulgenza è stata spesso fraintesa e anche presentata male, per questo ancor oggi intorno ad essa c'è molta confusione. L'assoluzione, che il sacerdote impartisce quando ci confessiamo, certamente cancella tutti i peccati: da questo punto di vista l'indulgenza non aggiunge niente all'assoluzione 'ordinaria'. Il male fatto, tuttavia, anche se perdonato, lascia sempre in noi dei segni, delle ferite. Utilizzando l'immagine della guarigione e applicandola all'assoluzione, una volta assolti, quindi guariti, dal peccato, rimaniamo convalescenti; e noi sappiamo che durante la convalescenza, se non ci si riguarda, si possono avere delle ricadute, ancora più rovinose. Inoltre il male compiuto esige, per giustizia, che venga riparato in qualche modo (le pene temporali). È qui che agisce l'indulgenza: quale supplemento di misericordia e di grazia di Dio, essa opera in noi una purificazione totale dal peccato e dai suoi residui.

Altro gesto significativo del Giubileo è il **passaggio di una "porta santa"** che viene solennemente aperta all'inizio e chiusa al suo termine. La porta ha un chiaro significato simbolico e rimanda a Cristo, Pastore e Maestro, unico Salvatore dell'uomo, attraverso il quale è necessario passare per andare a Dio e ricevere la salvezza. Gesù stesso si è proclamato tale nel Vangelo di Giovanni (capitolo 10, versetti 7-9). Varcare la soglia della Porta Santa non ha, dunque, niente di magico e di superstizioso, ma esprime la fede del discepolo nella divinità di Cristo e nella sua unica mediazione salvifica: "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati" (Atti degli Apostoli, capitolo 4, versetti 12).

Alla Porta Santa si giunge in pellegrinaggio. Anch'esso ha un alto valore di simbolismo sacro che accomuna i credenti di tutte le fedi religiose: in tutti i tempi e presso tutti i popoli, che hanno avuto e che hanno un culto religioso, si riscontra l'uso di andare a visitare dei "luoghi santi", segnati in modo particolare dalla presenza del dio, nella persuasione che un tale atto di culto possa giovare al fedele recandogli benefici e grazie. Così anche presso i cristiani: prima le tombe degli apostoli e dei martiri, poi i grandi monasteri e la Terra Santa con Gerusalemme in testa, quindi Compostella e Roma, da sempre i discepoli di Cristo si sono recati con spirito di fede nei luoghi sacri della loro religione sia per sciogliere voti promessi a Dio sia per compiere opere di penitenza e di conversione sia per domandare speciali doni al Signore per l'intercessione dei suoi Santi. Il pellegrinaggio, inoltre, suggerisce che la vita è un viaggio verso una meta finale, il Paradiso (in cui tutti siamo chiamati da Dio a entrare) e durante il quale il cammino richiede sacrifici, suscita e favorisce la solidarietà e la carità, richiede slancio, desiderio, entusiasmo.

Il Giubileo straordinario della Misericordia.

Il giubileo straordinario della Misericordia è stato indetto dal Santo Padre Francesco con la bolla di indizione *Misericordiae vultus* dell'11 Aprile 2015.

All'inizio della Bolla citata il Santo Padre dà la motivazione della sua scelta. *Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.*

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

La data di apertura è quanto mai significativa: l'8 Dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine.

Diamo ancora la parola al Papa: *Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona.*

Quest'anno, poi, ricorre il 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II (8 Dicembre 1965).

Il Giubileo si chiuderà il 23 Novembre 2016, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Ancora il Papa: *In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro.*

'Misericordia': una parola chiave per capire l'agire di Dio verso di noi e chi siamo noi.

È sempre il Papa che scrive: *Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.*

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: « Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette » (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: « Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? » (Mt 18,33). E Gesù conclude: « Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello » (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

'Misericordiosi come il Padre': il 'motto' dell'Anno Santo della Misericordia.

Continua il Santo Padre: *Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.*

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la

solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

Meditare e vivere le opere di misericordia, corporale e spirituale.

Sempre il Santo Padre: *È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.*

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».

Come e dove celebrare il Giubileo della Misericordia.

Le indicazioni sono date personalmente dal Santo Padre in una sua lettera, datata 1° Settembre 2015, indirizzata a S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.

- 1) **Compiere un breve pellegrinaggio** verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione.

Nell'Arcidiocesi di Firenze le Porte Sante della Misericordia sono tre:

- a) **Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze:** la porta retrostante il Campanile di Giotto, in Piazza del Duomo lato Misericordia. La Porta Santa si trova dirimpetto alla Cappella della Misericordia di Firenze. In merito l'Arcivescovo ha disposto che i pellegrini diretti alla Porta Santa della Cattedrale dovranno prima visitare la Cappella della Misericordia di Firenze.

Scrivono l'Arcivescovo: Saranno perciò indicati itinerari e modalità per compiere tale gesto di mendicanza della misericordia divina [il pellegrinaggio] che, nel caso della Cattedrale, prevederanno sempre il passaggio attraverso la Cappella della Confraternita della Misericordia di Firenze.

La Cattedrale è aperta tutti i giorni dalle 07.00 alle 19.00 con orario continuato.

- b) **Basilica di Santa Maria all'Impruneta.**
- c) **Santuario della Santissima Annunziata a Firenze.**

La Porta Santa della Misericordia sarà aperta in Cattedrale domenica 13 dicembre 2015 alle 16.00, all'Impruneta sabato 19 dicembre 2015 alle 18.00 e alla Santissima Annunziata domenica 20 dicembre 2015 alle 10.00.

- 2) **Il pellegrinaggio deve essere accompagnato da:**

- A) **Celebrazione del Sacramento della Penitenza.**
- B) **Partecipazione alla Santa Messa e Comunione eucaristica.**
- C) **Riflessione sulla misericordia.**
- D) **Recita della Professione di fede (il 'Credo').**
- E) **Pregliera per la persona del Santo Padre e secondo le sue intenzioni, a proposito delle quali egli dice: 'che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero'.**

- 3) Fermo restando le condizioni di cui al punto 2), anche senza compiere il gesto del pellegrinaggio, nello spirito di riscoperta delle opere di misericordia corporale e spirituale, l'indulgenza potrà essere ottenuta **compiendo una o più opere di misericordia.**

Scrive il Papa: *Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.*

- 4) **'Gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa'** potranno celebrare il Giubileo a casa ottemperando alle disposizioni di cui al punto 2). La partecipazione alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria attraverso i vari mezzi di comunicazione (televisione, radio, internet) sarà considerata valida ai fini dell'ottenimento dell'indulgenza.

Il Papa: *Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare.*

- 5) **I carcerati** potranno celebrare il Giubileo, fermo restando quanto di cui al punto 2), nelle cappelle delle carceri e ogni volta che passeranno la porta della propria cella.

Il Papa: *Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.*

- 6) **Assoluzione dal peccato di aborto procurato: estensione della facoltà di remissione della scomunica a tutti i sacerdoti.**

L'aborto procurato, cioè voluto e perseguito direttamente, non che avviene per cause naturali e indipendenti dalla volontà della persona, è un peccato molto grave che la Chiesa punisce con la scomunica *latae sententiae*. Nella scomunica incorrono tutti coloro che, fisicamente o moralmente, abbiano cooperato in modo diretto ed efficace a favorire l'aborto stesso. La scomunica è una pena che rientra fra le cosiddette 'censure' e ha come effetto quello dell'esclusione dai sacramenti fintantoché questa non venga meno. *Latae sententiae* significa che la scomunica per aborto procurato non necessita di un provvedimento formale dell'autorità ecclesiastica, ma scatta al compimento stesso dell'atto di cui essa è oggetto. Normalmente dalla scomunica di aborto procurato possono sciogliere solo il Vescovo e i sacerdoti che ne hanno la facoltà, quindi non tutti i sacerdoti. Si tratta, infatti, di un peccato 'riservato', la cui assoluzione la Chiesa ha stabilito che avvenga solo attraverso ministri muniti di apposita autorizzazione. Il motivo è comprensibile: far prendere coscienza del fatto che l'aborto procurato è un atto moralmente molto grave.

In occasione del Giubileo della Misericordia il Santo Padre ha disposto che **tutti i sacerdoti possano assolvere dal peccato di aborto procurato.**

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della

Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

7) L'indulgenza giubilare può essere ottenuta anche per i defunti.

Il Sacramento della Penitenza: rinfreschiamoci le idee con il 'Compendio del Catechismo'.

Perché esiste un Sacramento della Riconciliazione dopo il Battesimo?

Poiché la vita nuova nella grazia, ricevuta nel Battesimo, non ha soppresso la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato (cioè la *concupiscenza*), Cristo ha istituito questo Sacramento per la conversione dei battezzati, che si sono allontanati da lui con il peccato.

Quando fu istituito questo Sacramento?

Il Signore risorto ha istituito questo Sacramento quando la sera di Pasqua si mostrò ai suoi Apostoli e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).

Quali sono gli elementi essenziali del Sacramento della Riconciliazione?

Sono due: gli atti compiuti dall'uomo, che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'assoluzione del sacerdote, che nel Nome di Cristo concede il perdono e stabilisce le modalità della soddisfazione.

Quali sono gli atti del penitente?

Essi sono: un diligente *esame di coscienza*; la *contrizione* (o pentimento), che è perfetta quando è motivata dall'amore verso Dio, imperfetta se fondata su altri motivi, e che include il proposito di non peccare più; la *confessione*, che consiste nell'accusa dei peccati fatta davanti al sacerdote; la *soddisfazione*, ossia il compimento di certi atti di penitenza, che il confessore impone al penitente per riparare il danno causato dal peccato.

Quali peccati si devono confessare?

Si devono confessare tutti i peccati gravi non ancora confessati, dei quali ci si ricorda dopo un diligente esame di coscienza. La confessione dei peccati gravi è l'unico modo ordinario per ottenere il perdono.

Quando si è obbligati a confessare i peccati gravi?

Ogni fedele, raggiunta l'età della ragione, ha l'obbligo di confessare i propri peccati gravi almeno una volta all'anno, e comunque prima di ricevere la santa Comunione.

Perché i peccati veniali possono essere anch'essi oggetto della confessione sacramentale?

La confessione dei peccati veniali è vivamente raccomandata dalla Chiesa, anche se non è strettamente necessaria, perché ci aiuta a formarci una retta coscienza e a lottare contro le cattive inclinazioni, per lasciarci guarire da Cristo e per progredire nella vita dello Spirito.

Chi è il ministro di questo Sacramento?

Cristo ha affidato il ministero della riconciliazione ai suoi Apostoli, ai Vescovi loro successori e ai presbiteri loro collaboratori, i quali diventano pertanto strumenti della misericordia e della giustizia di Dio. Essi esercitano il potere di perdonare i peccati *nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

Il Confessore è tenuto al segreto?

Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, ogni Confessore è obbligato, senza alcuna eccezione e sotto pene molto severe, a mantenere il sigillo sacramentale, cioè l'assoluto segreto circa i peccati conosciuti in confessione.

Quali sono gli effetti di questo Sacramento?

Gli effetti del Sacramento della Penitenza sono: la riconciliazione con Dio e quindi il perdono dei peccati; la riconciliazione con la Chiesa; il recupero, se perduto, dello stato di grazia; la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e, almeno in parte, delle pene temporali che sono conseguenze del peccato; la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito; l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano.

Per tenersi aggiornati sul Giubileo della Misericordia: www.iubilaeummisericordiae.va, a cura del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione.

Campi Bisenzio, 8 Dicembre 2015.

Don Massimo Marretti, Parroco.